

SUPERBONUS

Paolo Mazzoli



Quando Francesca aprì gli occhi, saranno state le sei del mattino, sentiva qualcosa che non andava. La nebbia gelida che vedeva attraverso il vetro della finestra si stava lentamente diradando facendo comparire la luna e una piccola stella. Lentamente riemergeva nella sua memoria la litigata con Emilio della sera precedente.

Non un semplice diverbio, qualcosa di più dannoso. Si erano furiosamente demoliti a vicenda. Durante il botta e risposta Francesca aveva sentito salire una specie di nausea nei confronti di Emilio. Uno smottamento interno che trascinava con sé tutta la fatica fatta negli ultimi tre anni per superare quello che Emilio insisteva a chiamare “momento di confusione”.

Non era un momento di confusione, era Emilio.

Ricordò che, dopo ore di urla (solo sue) e di pianti (sempre solo suoi), Emilio aveva detto: “basta!”. Aveva preso, dalla parte sua dell’armadio, non ricordava cosa, era passato in bagno e poi si era presentato davanti a lei con una borsa piena: “io me ne vado. Quando sei rientrata in te avvertimi”.

Controllò la metà del letto vuota e, sempre nel buio, tornò con lo sguardo alla finestra. Sentì dei rumori di ferro, come attutiti dal freddo, che provenivano da lì fuori. Mentre cercava di capire cosa fossero vide il pezzo di un ponteggio salire al suo piano, tirato su da una corda, e muoversi verso la facciata della casa. Pensò: “a quest’ora montano il ponteggio? Con questo freddo glaciale? Maledetto superbonus”.

Poco dopo passò davanti alla finestra un uomo, più un ragazzo che un uomo, con in mano una grossa chiave a stella. Dalla bocca gli usciva una densa nuvola di vapore. Francesca andò in bagno e controllò la temperatura esterna: -5. “Ma come è possibile? Non dovrebbe essere vietato lavorare all’esterno con queste temperature?”. Tirò lo sciacquone e tornò a letto.

Il ragazzo era ora ben visibile perché stava lavorando proprio accanto alla finestra. Avrà avuto al massimo vent’anni. Aveva un berretto di lana con un buco su un lato e il viso bianco con poca barba.

Forse era una sua proiezione, ma aveva l’impressione che tremasse. Andò in cucina e mise su il caffè e il latte.

Ripensò a Emilio e alle tante incognite della sua vita. Il figlio in Olanda, la casa cointestata e piena di magagne, la madre che cominciava a dare i numeri. Ma aveva la sensazione che il silenzio della casa non peggiorasse le cose. Poi tornò a guardare il ponteggio dalla finestra della cucina.

Fu un attimo. Si alzò, aprì la finestra e si trovò davanti il ragazzo con l'imbracatura e i moschettoni agganciati. Gli disse: "Buongiorno".

"Scusa signora ho fatto un po' di rumore".

"Non preoccuparti, ero sveglia. Ma non avete freddo qui sopra?"

"Oggi pizzica, come dite voi, ma è il lavoro".

"Senti, vuoi un caffè caldo?"

Il ragazzo non rispose subito. Anzi non rispose affatto perché Francesca aveva aperto un po' di più la finestra dicendo "vieni" e lui, un po' imbarazzato, era entrato.

Francesca gli porse una tazza fumante e il pacchetto degli Osvego.

"Come ti chiami?"

"Voicu"

"Sei rumeno?"

"Sì"

Stettero uno davanti all'altro cinque minuti. Lui sembrava ancora più giovane con quello sguardo riconoscente. Lei si sentiva allo stesso tempo commossa e un po' matta. Poi il ragazzo si alzò facendo tintinnare i suoi moschettoni e ritornò sul ponteggio.

Francesca rimase ferma. Cercò di ricordare quell'ultima battuta di Emilio: "avvertimi quando sei rientrata in te". Pensò che per ora non lo avrebbe avvertito.